

RECENSIONI

M. SIMONETTI, *Cristianesimo antico e cultura greca*, Roma, Borla, 1983 (Cultura Cristiana Antica, Studi), pp. 118.

Questo volumetto, agile e di gradita lettura, affronta una tematica ampia e di interessante (e pure complessa) analisi, sufficientemente espressa dallo stesso titolo. Che si tratti di contenuto dai molteplici risvolti e aperto a svariati sviluppi e collegamenti, è fuor di dubbio. Già Jean Daniélou, analizzando l'ambito più circoscritto del dialogo fra Apologeti e mondo culturale ellenistico, lo aveva visto connesso a tre ulteriori problematiche: una prima riguardante « il significato delle filosofie pagane nella prospettiva di una teologia cristiana della storia », un'altra sui « rapporti tra la filosofia e la rivelazione » e l'ultima in riferimento alla « cultura pagana nell'educazione cristiana » (cf. J. DANIELOU, *Message évangélique et culture hellénistique aux II^e et III^e siècles*, Tournai 1961, pp. 41-42). E ancor più decisamente vediamo emergere in questo contesto quella che ritengo la questione di fondo nell'impatto del Cristianesimo antico con il mondo culturale greco: cioè il quesito se si sia prodotta una ellenizzazione del messaggio cristiano intesa come suo snaturamento, oppure se, all'opposto, il Cristianesimo antico abbia saputo conservare il suo *proprium* usando e trasformando abilmente le categorie culturali del suo tempo (ricordo al riguardo la interessante e sintetica trattazione di padre Raniero CANTALAMESSA: *Cristianesimo primitivo e filosofia greca*, in *Il Cristianesimo e le filosofie*, a cura di R. Cantalamessa, Milano 1971, pp. 26-57).

Ebbene, l'A. tocca direttamente questo problema fondamentale nell'*Introduzione*, quando riconosce che « ci si continua a chiedere se e fino a che

punto l'influsso esercitato dai vari aspetti della cultura pagana su quella cristiana abbia contribuito ad alterare i contenuti dell'originario messaggio cristiano di salvezza » (p. 7); ma, con un giudizio molto equilibrato, non accetta « la concezione di un primitivo messaggio cristiano formulato allo stato puro, destinato poi a contaminarsi a contatto con la cultura greca » (*ivi*), proponendo invece di vedere « nell'ellenizzazione del messaggio cristiano non la sua deformazione dovuta all'influsso della cultura greca, bensì il risultato di un processo di adattamento, processo inevitabile e naturale, ancorché molto laborioso e sofferto, in quanto svolto dialetticamente fra tensioni fortissime, al fine di cercare da una parte gl'indispensabili agganci col mondo circostante e di rilevare dall'altra la novità dei contenuti e perciò l'identità stessa della nuova comunità » (p. 8). Abbiamo, così, subito nelle prime pagine, un saggio della ben nota competenza e chiarezza dell'A.

Sottolineerei e l'uno e l'altro aspetto dei due accennati, proprio ricordando che l'opera qui presentata è visibilmente indirizzata, come gli altri volumi della stessa collana (diretta da padre Vittorio Grossi dell'Augustinianum), agli studenti e a tutti quei cultori di letteratura cristiana antica che abbisognano di « sintesi introduttorie » valide e agili (il prof. Manlio Simonetti ha ultimamente pubblicato, con simili finalità, anche uno studio che introduce alla conoscenza dell'esegesi dei Padri: *Profilo storico dell'esegesi patristica*, Roma 1981, coll. Sussidi patristici, 1): ecco allora la competenza, come capacità di raccogliere sia le tematiche fondamentali (ad es. quella appena accennata) sia le linee di sviluppo attraverso le quali si compiono il dialogo, le interazioni e pure

i contrasti fra «Cristianesimo antico e cultura greca»; ed ecco la chiarezza, come prezioso servizio ad ordinare i dati, talora anche a semplificarli (mai però a banalizzarli!) per mettere in evidenza le linee portanti dei problemi, delle fasi storiche, ecc.

Certo, un modo di procedere così descritto deve necessariamente accettare dei limiti: sarà più pronto ad esporre i risultati assodati che non a rilevare punti critici o incerti, eviterà di dover continuamente e rigorosamente documentare (rimandando implicitamente alla *Bibliografia* delle pp. 110-111), cercherà esemplificazioni significative più che la completezza dei dati (si veda, ad es., a p. 88: «solo occasionalmente abbiamo fatto il nome di qualche personaggio. Li potremmo agevolmente moltiplicare... Per forza di cose, dobbiamo limitare a pochi un cenno più disteso»). Del resto questi limiti, saggiamente scelti, non escludono che, di volta in volta, si tocchino i momenti e gli aspetti essenziali del lungo cammino percorso dal Cristianesimo in contatto con la cultura greca nei primi sei secoli della sua storia. A mo' d'esempio: troviamo il rifiuto di Tertulliano e l'apertura di Giustino, il sorgere e il precisarsi di una cultura «asiatica» e di quella «alessandrina» nell'ambito della Chiesa, il confronto con i filosofi Celso e Porfirio, il problema di una scuola impregnata di cultura pagana e tuttavia inserita nel *curriculum studiorum* delle nuove generazioni cristiane, l'accoglienza non sempre e non dappertutto pacifica di molto della filosofia e della terminologia platonica nelle riflessioni teologiche (a partire da Origene e lungo il IV e V secolo), infine una decadenza del livello culturale (già lungo il V secolo e poi nel VI) dovuta — parrebbe — a fenomeni marcati di intolleranza e alla reazione delle culture indigene.

Oserei osservare, tuttavia, che, proprio per l'impostazione analizzata, questo breve studio lascia come una sorta di «desiderio ancora non totalmente appagato». Le domande di fondo, come quelle richiamate agli inizi di questa recensione, ricevono qualche cenno di risposta, soprattutto nell'*Introduzione* (pp. 5-13: lo si è pure esemplificato volentieri più sopra, a proposito del problema dell'ellenizzazione), ma mi sembra che successivamente vengano lasciate in ombra, per concentrarsi più diret-

tamente sulle situazioni e soluzioni contingenti, sulle varie tappe, più o meno aperte, più o meno ricche o decadenti. Il problema del rapporto fra filosofia e rivelazione, fra ragione e fede, affiora in Origene (pp. 52-56), quello delle esigenze dell'integrità della fede e della conseguente tolleranza/intolleranza in seno al Cristianesimo raggiunge il suo punto più incandescente lungo la controversia origeniana (cf. pp. 98-100), quello dell'influsso decisivo della filosofia greca (e in particolare del suo linguaggio) sulla teologia cristiana è evidente nelle dispute trinitarie e cristologiche (pp. 80-85): si noti l'ottima conclusione del paragrafo, a p. 85: ma perché non recuperare questi temi anche al di fuori dello o degli episodi più caratteristici, studiarne le dipendenze reciproche, ricercare i motivi teologici che muovevano (o dovevano muovere) quel dialogo e al tempo stesso conservavano (o avrebbero dovuto conservare, e come) l'integrità di una fede che non poteva prestarsi ad eclettismi di sorta? Una recensione non vuole né può risolvere tutto ciò, ma può rilevare questo «desiderio inappagato», che è forse l'esigenza onesta di ogni «patrologo» che, raccolti i dati storici, si domanda di quali contenuti teologici essi siano portatori o con quali criteri teologici essi debbano essere confrontati. Forse il volume manca di un capitolo conclusivo che, tirando le fila, avrebbe potuto lodevolmente rispondere a queste ed altre domande di fondo.

Un esempio: l'ultimo capitolo è significativamente intitolato: *Decadenza culturale del cristianesimo antico* (pp. 97-109). L'A., infatti, nota, nei secc. V e VI, «un netto abbassamento nel livello culturale» «della produzione intellettuale e più specificamente letteraria» (cf. p. 97 e nota 61 *ivi*) e chiude l'epoca patristica riferendo di questo periodo in netta «discesa». Ma, era ed è utile ricordarlo, permanevano e avrebbero continuato a rimanere nella Chiesa quelle acquisizioni che il dialogo e il confronto culturale avevano conquistato; e la stessa polemica origenista, «trionfo dell'intolleranza» e «trionfo dell'oscurantismo» (p. 100), non può aver negato i valori acquisiti, e, pur nelle evidenti storture, ci rievoca la ricerca appassionata di «ortodossia» che la più genuina tradizione patristica non vedeva contrapposta ad un onesto lavoro di ricerca e di dialogo. Una con-

clusione che prendesse atto di questa e altre possibili devianze, che la storia onestamente deve riconoscere, ma al tempo stesso raccogliesse nel loro insieme globale e nella loro rilevanza «teologica» i vari aspetti delle questioni fondamentali, chiuderebbe più positivamente tutta la trattazione e fornirebbe una serie di utili parametri per ogni ulteriore corretto dialogo che il Cristianesimo si trovasse impegnato a compiere lungo i secoli.

Ringrazio l'A. anche per le provocazioni che un'opera così sobria e chiara ha saputo suscitare; lo ringrazio soprattutto per quell'insieme ordinato di dati che si fanno veramente apprezzare; aspetto — se lo gradirà — le sue ulteriori conclusioni: saranno molto utili a chi anche dai Padri vuole imparare la preziosa arte di incarnare il messaggio di salvezza nella cultura di ogni tempo e del suo tempo.

CESARE PASINI

TERTULLIANO, *La testimonianza dell'anima*, a cura di C. Tibiletti, Firenze, Nardini Editore - Centro Internazionale del Libro, 1984 (Biblioteca patristica, 1), pp. 118.

I pagani di fronte al Cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II, a cura di P. Carrara, Firenze, Nardini Editore - Centro Internazionale del Libro, 1984 (Biblioteca patristica, 2), pp. 157.

La nuova collana «Biblioteca patristica» dell'editore Nardini di Firenze, diretta da Mario Naldini e da Manlio Simonetti, è uscita contemporaneamente con queste due interessanti e valide pubblicazioni. Essa si pone sulla scia di analoghe imprese editoriali già in corso (e di differente impostazione e valore: la «Collana di testi patristici» della editrice Città Nuova, «Lettture cristiane delle origini» delle Edizioni Paoline, «Corona Patrum» della SEI di Torino, ecc.), con caratteristiche veramente pregevoli: edizione in lingua originale di testi patristici (o di «suggestive testimonianze collaterali, come quelle dell'area pagana e dell'ambito epigrafico e papirologico»: cf. risvolto di copertina), traduzione a fronte, introduzione e soprattutto commenti al testo accurati e puntigliosi, ampia bibliogra-

fia e indici adeguati. Non c'è che da rallegrarsi, attendendo conferma nei successivi volumi già programmati e preannunciati (cito, fra gli altri, il *Discorso ai giovani* di Basilio, *Epigrafi cristiane e Testimonianze sulla vita cristiana dal II al IV secolo*, le *Orazioni IV e V contro Giuliano* di Gregorio di Nazianzo); del resto non si possono non condividere i criteri cui la collana intende ispirarsi (che ritroviamo espressi ancora nel risvolto di copertina), cioè: «il nesso che lega strettamente filologia e storia e l'imprescindibile rapporto fra l'attività filosofico-teologica e i risultati di un'attenta filologia»; criteri che mi sembrano pienamente in linea con lo stesso concetto di «Patrologia» (una scienza storico-teologica che studia i Padri e il loro pensiero, servendosi di tutti gli strumenti filologici, e in genere storico-letterari, che ritiene opportuno usare) e che sono onestamente rispettati nelle due pubblicazioni qui recensite.

* * *

Nella prima di esse, a cura di Carlo Tibiletti viene pubblicato il *De testimonio animae* di Tertulliano. Rilevo subito la presenza di quelle caratteristiche, già preannunciate, che danno il tono a pubblicazioni del genere: troviamo infatti una buona *Nota bibliografica* (pp. 103-105), l'*Indice dei nomi propri* (p. 106), un *Indice lessicale* molto ampio (pp. 107-115) e soprattutto, in proporzione ad un testo relativamente breve (6 capitoletti per un totale di 322 righe a stampa), ben 24 pagine di *Commento* (pp. 67-90), cui vanno aggiunte quattro note supplementari in *Appendice* (pp. 91-102).

Inoltre, per accennare subito ad un altro elemento che garantisce sulla competenza del Curatore, converrà ricordare che a lui si devono, oltre ad una precedente edizione dello stesso *De testimonio animae* nelle «Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Torino (XI, 2) nel 1959 (cf. p. 31, nota 1), numerosi altri studi frequentemente citati nel volume e rielencati nella *Nota bibliografica* alle pp. 104-105.

Ma veniamo finalmente all'opera di Tertulliano, al suo contenuto (nelle pagine del *Commento*, prima delle note per ciascun capitolo, si trovano dei co-